

La Repubblica 15 Luglio 2021

I boss americani in Sicilia a caccia di nuovi affari. “Un patto con New York”

Un fiume di soldi sporchi viaggia fra New York e Palermo. Dentro carte di credito. «Gliel’ho date ai picciriddi», diceva un mafioso appena sbarcato all’aeroporto Falcone e Borsellino con un volo proveniente dagli States. Ai controlli aveva mostrato solo la sua American Express, le altre carte erano ben nascoste nello zainetto dei figli. «Che ci devono capire», il boss se la rideva mentre parlava col padre che era venuto a prenderlo. A che servivano quei soldi? L’ultima indagine dei carabinieri del nucleo Investigativo coordinata dalla procura di Palermo, che ieri ha portato a 10 arresti a Torretta, conferma il forte legame fra Cosa nostra americana e quella siciliana. «Emerge il quadro di un’unica organizzazione», dice il generale Arturo Guarino, il comandante provinciale dell’Arma. L’inchiesta conferma soprattutto che i boss d’oltreoceano cercano canali di investimento in Sicilia. Dove adesso sono tornati forti. Torretta, che fa parte del mandamento di Passo di Rigano, quello degli Inzerillo, non è più il clan dei “perdenti”. Dopo la morte di Totò Riina, il capo dei capi, Cosa nostra è tornata ai vecchi padroni di un tempo.

Il 27 settembre di tre anni fa, arrivò un esponente del clan Gambino al Falcone e Borsellino. Si tratta di Ernest Grillo, ha 65 anni. Venne accolto con tutti gli onori da Natale Puglisi, imprenditore ritenuto organico al clan di Torretta, è stato arrestato la scorsa notte. Grillo venne accompagnato nella bella villa di Fondo Anfossi, a Mondello, che era stata affittata per lui. Villa con piscina. In camera da letto, trovò un regalo: 5 grammi di cocaina. Quello non era un viaggio di piacere, dovevano esserci nuovi affari in ballo. Il 2 ottobre, Puglisi accompagnò Grillo a Baucina, probabilmente per incontrare Enzo Varisco, un boss della droga su cui il giudice Falcone aveva già indagato negli anni Ottanta, fu condannato negli Stati Uniti, oggi gestisce un ristorante. Il giorno dopo, Ernest Grillo andò a Torretta, per incontrare Raffaele Di Maggio, ritenuto il nuovo capo della famiglia. L’inchiesta dei carabinieri ha portato in carcere anche due suoi stretti collaboratori: Ignazio Antonino Mannino e Calogero Badalamenti. Il 4 ottobre, Ernest Gallo ritornò negli States.

Qualche mese dopo, nell’aprile 2019, un altro emissario della famiglia Gambino volò in Sicilia, a Favara. Lo sappiamo da un’altra indagine, condotta dal Ros. Cercava una grande azienda in crisi. Da riempire di soldi. E poi fare fallire, «una cosa fraudolenta», spiegò ai siciliani. In modo da fare sparire milioni di euro. Una maxi operazione di riciclaggio. «I soldi vengono da Singapore», dicevano i mafiosi agrigentini che si confrontavano sulla proposta dopo l’incontro. «Ci lasciano il 20 per cento». Ancora affari in Sicilia.

Da New York a Palermo si muovevano come fossero un unico clan, questo emerge daU'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Salvo De Luca, dai sostituti Amelia Luise e Giovanni Antoci.

I fratelli Puglisi parlavano di un misterioso uomo che doveva essere punciuto negli Usa. Lì non fu possibile. Le cerimonia venne fatta a Torretta. Ecco un'altra storia emblematica: il giorno che venne ucciso a New York Frank Cali, il capo della famiglia Gambino - era il 13 marzo 2019 - gli investigatori registrarono in diretta tanta fibrillazione in Sicilia. «Questo picciutteddu per i torrettesi usciva pazzo», dicevano i boss. Una volta, venne anche intercettato al telefono con i mafiosi siciliani. Solo dopo qualche ora, i padrini si tranquillizzarono: non c'era nessun traditore in famiglia, Frankie Boy, com'era soprannominato, era stato ucciso da un balordo. La conferma arrivò da un viaggio in America fatto dal figlio di Natale Puglisi, Baldassare. Al ritorno, riferì al padre il colloquio avuto con Ernest Grillo, e non sospettava che l'auto fosse intercettata: «Ha detto: "Digli a tuo padre che è tutto a posto"». C'era già il successore di Frank Cali: il giovane fece il nome di Silvester Davi, ufficialmente solo il titolare di una gelateria a New York. «Silvestro ha salito il gradino... comanda ora lui... ci dice a tutti quello che devono fare e quello che non devono fare».

Salvo Palazzolo